

# Narrativa cubana

(IL CLASSICO) ALEJO CARPENTIER

## Diventare uomo in carcere a L'Avana

Uno dei più importanti autori latinoamericani del secolo scorso, ha influenzato la letteratura successiva e fra i suoi estimatori c'era García Márquez. Ciononostante il cubano Alejo Carpentier (1904-1980) in Italia non ha mai riscosso il successo che merita. E' quel che deve aver pensato Lindau, prima di pubblicare la sua opera d'esordio *Écue-Yamba-Ó* (traduzione di Vittoria Martinetto e Thais Siciliano).

La storia è quella di Menegildo Cué, «negro» nato nella miseria di un villaggio contadino cubano che sorge a due passi da un enorme zuccherificio. Siamo negli anni della prima Guerra Mondiale, il giovane cresce tra la scoperta dell'amore e la devozione alla santeria afrocubana. In seguito a una lite, il protagonista accoltella il marito della giovane di cui è innamorato. Arrestato, viene incarcerato a L'Avana, dove inizia la sua vera «crescita». Dietro le sbarre diventa «uomo» e nuovo adepto alla società segreta di «ñáñigos», eredità dei discendenti degli schiavi africani deportati sull'isola.

Intellettuale poliedrico (giornalista, scrittore e musicologo), Carpentier nasce a Losanna da una traduttrice di origine russa e un architetto francese, che presto si trasferiscono a L'Avana. Da subito è attratto dal meticciato culturale della tradizione afrocubana: crede che la vera ricchezza nasca dagli «incroci di sangue, di tradizioni e di strade». Negli anni '20 inizia a interessarsi di politica, flirtando con gli ambienti marxisti. Critica il capitalismo e l'imperialismo degli Stati Uniti, che controllano l'isola dopo aver vinto la guerra contro la corona

spagnola. E denuncia la dittatura di Gerardo Machado. Accusato di diffondere gli ideali comunisti, viene rinchiuso nel carcere di L'Avana. E' lì che nel 1927 scrive, per «ingannare la noia», *Écue-Yamba-Ó*. Ma il romanzo vedrà la luce solo sei anni più tardi, a Madrid. E anche se l'autore non era convinto del debutto (lo considerava, come scrisse, «una cosa da principianti, pittoresca, senza profondità»), divenne presto uno dei pilastri della letteratura latinoamericana.



Alejo Carpentier  
*«Écue-Yamba-Ó»*

Lindau  
pp. 232, € 21

Fin dalle prime pagine si annusa la cultura afrocubana. Uno sguardo che a tratti si avvicina all'osservazione etnografica: descrizioni minuziose dei rituali religiosi della santeria, degli strumenti musicali e dei canti riportati nel creolo originale. In uno scenario che incrocia reale e mito, quotidiano e dimensione onirica, contaminati dal surrealismo che l'autore aveva conosciuto a Parigi. Sono i primi passi di quel «reale meraviglioso» che caratterizzerà tutta la sua opera, anticipando secondo i critici il «realismo magico» caro a García Márquez e Borges.

Le radici autoctone della cultura cubana emergono con forza. L'uomo bianco incarna i simboli delle forze oppressive dell'America Latina: il carcere, lo

schiaffismo, la chiesa e l'imperialismo. Proprio all'imperialismo «yankee» non risparmia critiche, accusandolo (implicitamente) della povertà dei lavoratori dello zuccherificio: «Più di tutto erano i nordamericani [...] a causargli stupore [...] Gli sembravano meno umani di un muro, con quella maniera di parlare che nemmeno Dio capiva».

Ma il grande valore del romanzo è la rottura rispetto alla tradizione. Con tecniche nuove riesce a liberare la narrativa latinoamericana dalle catene dei cliché in cui era imprigionata.

FILIPPO FEMIA

